



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e
della Formazione

PROF. MARCO MILANESE

ORDINARIO DI ARCHEOLOGIA

(METODOLOGIA DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA,
ARCHEOLOGIA MEDIEVALE, ARCHEOLOGIA
POSTMEDIEVALE, ARCHEOLOGIA PROFESSIONALE E
ARCHEOLOGIA PUBBLICA)

Via Maurizio Zanfarino, 62 - 07100 Sassari
e-mail: milanese@uniss.it

Tel.: 333-7965091 ; 079 – 229692 (Studio)

Sassari, 20 Maggio 2022

Parere in ordine all'Affare Assegnato 1118 sul "Valore culturale della moneta nei contesti archeologici"

Le gravi posizioni sul valore culturale dei reperti numismatici, espresse nel corso dei recenti “Stati generali della Numismatica”, svoltisi nella Sala Minerva del Senato in data 17 Febbraio 2022, suscitano profonde perplessità, in primo luogo per il loro ignorare le basi stesse del consolidamento teorico dell’archeologia come metodologia della ricerca storica, avvenuto nell’ultimo mezzo secolo. La forte presenza di associazioni di collezionisti e di commercianti di materiale numismatico giustifica solo in parte le opinioni prevalenti assunte nell’incontro, tendenti a minimizzare strumentalmente il valore culturale generato dal rapporto tra reperto numismatico e contesto archeologico.

Del tutto incomprensibile è invece quando questa linea è sostenuta non da commercianti, ma da autorevoli giuristi e docenti universitari di Numismatica, concordi nel sostenere il collezionismo numismatico come principale fonte per lo studio della numismatica e nel giudicare irrilevante il potenziale offerto dal rapporto moneta-contesto archeologico, fino alla preoccupante conclusione di proporre una modifica del Codice dei Beni Culturali, in ordine alla materia trattata.

La particolare gravità della situazione è data dall’autorevolezza della citata riunione e soprattutto dal rischio che le sue determinazioni e richieste possano essere assunte come già di per sé scientificamente certificate, inappellabili e come tali non necessitanti di alcun contraddittorio.

La linea espressa dalla conferenza è stata quella di richiamare il pregio, la rarità, la bellezza dei reperti numismatici come unici elementi d’interesse scientifico e, conseguentemente, giuridico, per andare a restringere enormemente il numero di reperti numismatici meritevoli di riconoscimento del valore culturale. In tal modo, puntando sull’equivalenza serialità-mancanza d’interesse culturale, si lascerebbe la disponibilità al libero commercio dei reperti numismatici, a prescindere da loro (ritenuto irrilevante) contesto di provenienza. Questa linea esprime non solo un pensiero culturalmente anacronistico, ma è anche un chiaro tentativo di scardinare l’assioma dell’inalienabilità del patrimonio archeologico nazionale.

Il tema teorico di fondo, del tutto omesso nella conferenza, è che **i reperti monetali sono manufatti di produzione seriale esattamente come tutti gli altri reperti archeologici** e che **ciò rappresenta un valore largamente positivo** per il loro valore culturale e non, come si è sostenuto, elemento di debolezza.

Se la serialità è dunque un aspetto strutturale dei reperti numismatici come peraltro di tutti i reperti archeologici, per la semplice proprietà transitiva, reperti ceramici, metallici, lapidei e bioarcheologici, potrebbero parimenti essere messi in vendita, senza che possa più essere sollevata alcuna opposizione.

Le stesse basi etiche del patrimonio archeologico come inalienabile patrimonio dello Stato potrebbero dunque essere minate dalla breccia aperta da una deprecabile revisione della legislazione sui beni numismatici.

Infatti, chi e su quali basi (scientifiche, teorico-metodologiche, giuridiche) potrebbe dimostrare che un'anfora romana sia meno seriale di una moneta?

L'assurdità di fondo che si percepisce è il guardare ai reperti numismatici custoditi nei musei e nei depositi pubblici come a una collezione che persegue la strategia di riempire le proprie caselle vuote (partecipando ad aste, per esempio) e di smaltire i "doppi" ricavandone un profitto (pubblico o privato è di fondo irrilevante, perché il danno al patrimonio rimarrebbe in entrambi i casi) e non quella di valorizzare le monete attraverso il loro contesto di provenienza.

L'equivoco maggiore risiede proprio in questo, in un anacronistico concetto della raccolta monetale (con le sue caselle piene o vuote), che per fortuna è superato da tempo da non pochi numismatici, studiosi che sempre di più si connotano come archeologi veri e propri, specializzati nello studio della moneta, così come lo sono (archeologi) molti antropologi, archeozoologi, archeobotanici e specialisti di archeometria.

Tuttavia, a fronte di queste potenziali ma devastanti conseguenze, conforta la sentenza della Corte di Cassazione – Sezione Penale (III, n.37861 del 28/07/2017 – Cose di interesse numismatico), dove si evidenzia la duplice possibilità, per i reperti numismatici, di essere considerati beni culturali. Non solo quando essi rivestano caratteristiche di rarità e pregio (D.L. 42/2004, art.10, comma 4, lettera b), ma anche quando esse siano state ritrovate nel sottosuolo o sui fondali marini (D.L. 42/2004, art.1, comma 1), *"... complesso di disposizioni... deriva, per le cose di interesse numismatico, che le stesse devono essere considerate beni culturali non solo quando abbiano caratteri di rarità o di pregio, ai sensi dell'art. 10, comma 4, lettera b, ma anche quando, a prescindere dall'accertamento della presenza di tali caratteri, siano state ritrovate nel sottosuolo o sui fondali marini, perché in tal caso esse appartengono al patrimonio indisponibile dello Stato, trattandosi, per definizione, di cose d'interesse storico, archeologico, paleontologico, paleontologico o artistico"*.

La sentenza demolisce il pretesto sostenuto nei recenti "Stati generali della Numismatica" del nesso serialità-mancanza d'interesse culturale-alienabilità, sostenendo il valore del contesto di provenienza del reperto numismatico. Un contesto che può essere sia meramente topografico, sia stratigrafico, subacqueo o terrestre e che diversamente attribuisce di per sé un valore culturale alla moneta e la trasforma in una specifica fonte storica, capace di restituire informazioni cronologiche, di storia economica e sociale dei territori.

Come recita la citata sentenza della Corte di Cassazione: *"Tale interesse sussiste ... non per la rarità, o bellezza, né per il valore commerciale, ma per l'importanza che gli oggetti hanno per la ricostruzione del quadro della circolazione monetale in un certo lasso di tempo e in un determinato contesto: il loro impossessamento ha determinato, dunque, una cancellazione di dati scientifici, che reca un danno alla conoscenza storico-archeologica"*.

In questa prospettiva, ogni reperto numismatico (e ogni reperto archeologico), con la sua serialità (un valore aggiunto, che ne permette spesso una sua più precisa identificazione) si trasforma in un unicum.

Questa affermazione è solo apparentemente un paradosso, in quanto è proprio la rete dei dati del contesto a determinare l'unicità e l'evidenza del valore culturale di un reperto giustamente seriale; nell'unica prospettiva che l'istituzione ministeriale dovrebbe difendere: la crescita culturale a partire dai beni archeologici, per una visione sempre meno archeografica e sempre più archeologica di tutti quegli elementi che compongono la complessità del patrimonio.

Tutto ciò non solo suscita stupore e forte preoccupazione per un settore significativo del patrimonio archeologico dello Stato, quale quello numismatico, ma si configura anche come manovra diseducativa e altamente anti-culturale. Invece di educare i Cittadini al valore storico dei reperti numismatici e archeologici come beni di proprietà collettiva, guardare al profitto che essi potrebbero produrre se immessi sul mercato collezionistico, si rischia di minare le stesse basi etiche che governano la tutela.

In questo modo si andrebbe infatti a capovolgere uno dei fondamentali principi del patrimonio culturale dello Stato, ovvero la sua proprietà pubblica, che ne presuppone oggi – sempre di più – un uso pubblico, finalizzato alla conoscenza, alla didattica, alla condivisione e alla produzione di consapevolezza, andando al contrario ad alimentare un uso privato e feticistico dei reperti numismatici. La Convenzione europea di Faro del 2005 sul valore del patrimonio culturale, la stessa Archeologia Pubblica hanno contribuito al passaggio dall'idea – ormai assiomatica – del “diritto *del* patrimonio” – alla sua tutela – al “diritto *al* patrimonio”, da parte dei Cittadini.

Il concetto di serialità e il rapporto reperto-contesto, chiamato in causa per i reperti numismatici, è comunque un elemento che deve essere sempre soppesato con estrema cura con il filtro delle metodologie della ricerca archeologica, a rischio altrimenti di produrre significativi danni culturali, scientifici e talora anche di natura erariale al patrimonio dello Stato.

Prof. Marco MILANESE

